



Restituire ai calabresi il diritto di stabilire obiettivi politici ed economici della regione

Via dal PD commissari ed ascari

DI BRUNO VILLELLA

Se Serracchiani Parla per il Pd

“...Ma il M5S serve alla politica. La sua distruzione sarebbe un danno”. Sarebbero queste le parole virgolettate che sintetizzano una intervista dell'on. Debora Serracchiani, capogruppo dei deputati democrat.

Certo, non si vuole contestare una legittima opinione, se è personale, ma desta qualche perplessità quando esprime un orientamento politico dell'intero Pd, il quale appare aperto alla credibilità della “rivoluzione del vaffa” del grillismo, nella sua origine e nel suo sviluppo che non è stato altro che una versione di un populismo a gò-gò realizzato, o tentato di realizzare da politici improvvisati che si sono rivelati i più disponibili ai compromessi per le poltrone; quindi un populismo non meno pericoloso di quello che utilizza l'umore popolare, provocato da un lungo e negativo scenario politico, in cui la crisi dei partiti si è risolta nella costituzione di “comitati elettorali” sostituiti alle vecchie strutture organizzative della cosiddetta Prima Repubblica.

SEGUE A PAGINA 2

Ora mobilitiamoci tutti. Si è superato ogni limite. Basta con la sopportazione fin qui fraintesa come dabbenaggine!

Smettetela con le totocandidature! Ora si decide in Calabria, al tavolo della coalizione del centrosinistra allargato ai 5Stelle e al civismo democratico.

I Calabresi, non i Pugliesi o i Campani decidono di cosa ha bisogno la nostra regione. E' qui che si devono selezionare le energie migliori per attuare gli obiettivi programmatici! Per questa ragione è necessario che dopo la presa d'atto del fallimento della candidatura della Ventura, ora tocchi al Pd nazionale fare un passo di lato, riconoscendo al partito calabrese l'autonomia e la capacità decisionale e soprattutto la dignità.

Dopo, insieme, riaffermeremo il principio della responsabilità. Un riferimento indispensabile per poter valutare le azioni di ciascuno, affinché possano

essere orientate alla tutela degli interessi del Partito, della sua Comunità e della Calabria. Serve recuperare il buonsenso sin qui smarrito.

E' tempo che si affermi la ragionevolezza in alternativa alle persistenti prevaricazioni innescate dalle istintive logiche di potere.

Non si può più consentire a nessuno, anche solo immaginare di silenziare, peggio tentare di rimuovere i drammi che si sono consumati e le responsabilità degli artefici. Inibiamo coloro che nonostante quanto accaduto, per loro responsabilità, non si rassegnano alla evidenza dei fallimenti, al contrario, con smisurata arroganza, tramano, cercano di riappropriarsi delle vecchie tutele per ritornare ad agire, senza vergogna, come e peggio di prima. Questo è intollerabile perché la nostra Comunità, sin qui, si è fatta unilateralmente carico di tutte le responsabilità, a cominciare da quella di aver votato Callipo lo scorso anno. Ma ormai si è raggiunto l'apice della sopportazione. Il nostro popolo ha dovuto assi-



L'ex ministro Francesco Boccia, nuovo referente provinciale del Pd cosentino.

stere, emarginato ed impotente, alle angherie e agli sfracelli, frutto della inadeguatezza e della arroganza dei Commissari e dal ristretto sciame di ascari che li coadiuvano, da oltre 2 anni.

Ora evitiamo la radicalizzazione dello scontro interno, un inutile, quanto devastante, epilogo.

Ma come si fa a non comprendere che anche per i più miti dei calabresi, la misura è colma?



Nelle pagine interne

Giuseppina Le Maire innamorata della Calabria

A Spezzano Sila la presentazione del libro dell'on. Pierino su Fausto Gullo

Crisi Pandemica: La parola ai giovani

Zip

Finalmente una voce autorevole, quella dell'on. Mario Oliverio, si è levata per scuotere lo stagno in cui si è cacciato il Pd calabrese, da anni commissariato, degradato e ridotto a colonia delle decisioni romane, anche per la nomina dei Candidati alle prossime regionali.

Oliverio ha invitato Letta a venire in Calabria e presiedere una grande assemblea per ascoltare il vero Pd calabrese le sue energie e competenze che sono tante ed importanti, e non i suoi informatori e consiglieri che lo applaudono solo per conquistare un posticino nel Consiglio regionale.

Bene. Se l'idea di Oliverio prenderà corpo, Sarà uno scossone per tutta la politica calabrese.

INVITIAMO I NOSTRI LETTORI A FIRMARE LA RICHIESTA DEI REFERENDUM PER UNA NUOVA GIUSTIZIA

AI LETTORI

Informiamo i nostri lettori che sul sito del nostro mensile, www.presila.eu, sono pubblicati, oltre che l'ultimo numero, quelli ad iniziare dal n. 147, febbraio 1994.

Purtroppo ne mancano alcuni, dei quali non sono stati reperibili i rispettivi file, e di molti inoltre mancano le foto in quanto, come si ricorderà, la capienza dei vecchi dischetti di plastica non ne consentiva la conservazione nel giornale intero.

Siamo comunque convinti, che l'archivio di Presila possa costituire una buona fonte di notizie, commenti e cultura, insomma, una pagina di storia del nostro comprensorio e della Calabria.

Il nuovo sito di Presila è www.presila.eu

**Segue dalla prima
Alla ricerca del ...**

Certo, La Serracchiani non corre grandi rischi di contestazione delle sue valutazioni sul M5S in un partito il cui nuovo segretario, "venuto apposta da Parigi", mentre proclama che vuole un Pd moderno e di sinistra perché il mondo è cambiato, esordisce col davvero rivoluzionario programma, consistente nello Jus soli; nel voto ai sedicenni; ad una patrimoniale da destinare come piccola dote pre-matrimoniale ai diciottenni, il tutto condito con un antisalvinismo quotidiano che, comunque, non gli impedisce - come giustamente ha obiettato Massimo Cacciari - di stare con la Lega al governo Draghi. Il quale tira diritto e mostra nessun interesse verso queste "grandi" questioni da condominio.

E in questo quadro politico, la Serracchiani lacrima per l'eventuale sparizione dei Cinque Stelle e non si pone l'interrogativo del perché il Pd nei sondaggi rimane inchiodato tra il 19 e 20 per cento di fronte ad un buon 45% di elettori che si ostina-



Debora Serracchiani

no a dichiararsi per il non voto.

Ma quello che stupisce è che una dirigente di partito, invece di porsi, con impegno, il problema di come riportare nel Pd i numerosi "scappati di casa", che erano stati attratti dalla promessa di una rivoluzione politico-sociale falsa e fallita, si pone come interesse se Giuseppe Conte, il Little Tony della politica, riuscirà a ricomporre le divergenze con quell'altro comico di successo che riesce a definire Gigino Di Maio il miglior ministro degli Esteri italiano. Affermazione che ha fatto sganasciare dalle risate, come davvero mai nessun comico



Enrico Letta

era mai riuscito a suscitare.

La nostra Debora, dovrebbe spiegare, tra l'altro, perché non sia del Pd la campagna referendaria, lasciata nelle mani di Salvini, sulla giustizia, che in Italia sta assumendo davvero rilevanza prioritaria, nel momento in cui uno dei poteri dello Stato, il più importante, sta dando di se una immagine che ne scuote la sua credibilità.

Per fortuna, però, c'è anche nel Pd qualche esponente che non le manda a dire, come recita il motto. E Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna, indica la rotta per un centro sinistra che deve "fare cose concrete

e non slogan da convegno" perché, "una volta finita l'epoca delle ideologie, affrontare i problemi concreti è l'unico compito della politica". "Sento -aggiunge Bonaccini- troppo spesso dirigenti nazionali dire cose come se non frequentassero da anni una fabbrica, una scuola, un bar o un mercato. Invece, secondo me, bisogna allenarsi all'ascolto".

Non c'è da aggiungere altro, se non una nostra piccola notizia: giacché siamo in Calabria, sarebbe stata gradita, visto il lontano passato di "pasionaria" della Serracchiani, qualche parola sullo scandaloso atteggiamento dei vertici del Pd verso la Calabria, una regione considerata una colonia e mortificata da commissariamenti e da imposizione di nomi per le elezioni regionali che stanno devastando un patrimonio politico, che parte da lontano. Da tanto lontano, da quando il PCI ha insegnato ad operai e contadini di "non presentarsi davanti ai padroni con il cappello in mano". Probabilmente bisogna riprendere questo insegnamento.

ANSELMO FATA

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la
riproduzione totale o
parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei
collaboratori di cui il
giornale si avvale, non
riflettono necessariamente la
sua linea. La collaborazione è
libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro
dipendente o di
collaborazione
autonoma.

Fotografie e articoli
non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



**Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva**

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Maestra, attivista, filantropa. Innamorata della Calabria

Giuseppina Le Maire (1860 - 1937)

DI GIOVANNI CURCIO

La storia dell'associazionismo femminile ha svolto una funzione importante nel processo sociale ed educativo dell'Italia unita e del Sud e della Calabria in particolare. Questo processo è affidato agli inizi a uomini e donne dotati di eccezionale passione civica e di un attivismo sociale meritevole di essere recuperato e ricordato.

Diverse sono le donne impegnate e tra queste un posto di rilievo occupa senza alcun dubbio Giuseppina Le Maire. Un nome che ai più non dice nulla, caduto nel dimenticatoio, ma che ha speso molte delle sue energie per il miglioramento delle condizioni sociali ed educative della Calabria, ritenuta la regione tra le più arretrate di Italia e in generale, per il suo impegno civile e il ruolo della donna nella società.

La Le Maire e altre donne come lei sono testimonianze di scelte impegnative, difficili anche perché rompono o tendono a rompere gli schemi volti a relegare la donna esclusivamente all'interno della mura domestiche. Scelte dirimenti e non sempre indolori anche se per queste donne sarebbe stata più dolorosa la rinuncia all'impegno sociale.

Giuseppina Le Maire nasce nel 1860 a Rivarolo Canavese in provincia di Torino da una famiglia nobile e benestante di origini francesi. Per i tempi in cui visse si può affermare che è una privilegiata: studia in un'epoca in cui l'istruzione, soprattutto per le donne, rappresenta un tabù, una dimensione negata e un privilegio e, come tale, tende ad escludere la stragrande maggioranza di esse dai percorsi formativi, scolastici ed educativi; diventa una maestra e che l'aiuta a maturare l'impegno sociale ed educativo. Inoltre ha rapporti con intellettuali del calibro di Gaetano Salvemini, Umberto Zanotti Bianco e di tanti altri che ritroverà tutti attivi nell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), fondata a Roma nel 1910 sull'onda delle emozioni suscitate dal terribile terremoto del 1908 che in particolare interessò la Calabria meridionale della provincia di Reggio Calabria e quella di Messina.

Giuseppina vive in anni di intenso fervore culturale, sociale, politico e filantropico. L'Italia era nata da poco e bisognava "fare gli Italiani". La Le Maire vive, perciò, tutte le aspirazioni, gli slanci, gli entusiasmi della sua età, ma anche tutte le contraddizioni.

In quegli anni, infatti, proprio con la legge Casati si riorganizzava tutto il percorso formativo e scolastico-educativo del neonato Regno d'Italia, si istituiva la figura



della maestra elementare per far fronte alle esigenze educative della società italiana di quel tempo, la società post-unificazione, in cui l'analfabetismo era un fenomeno imperante dal Nord al Sud del Paese con punte elevatissime soprattutto nella parte più estrema della penisola, in particolare in Calabria.

La maestra era la professione per "eccellenza" per tutte quelle donne che avevano la possibilità di studiare ma anche la professione più "naturale": essere insegnante significa porsi in continuità con il ruolo materno che è proprio della donna. Essere insegnante rappresentava, in quegli anni, il modo più dignitoso di lavorare e anche quello più consono alla donna che operava una scelta fuori dai canoni, dalla famiglia e dalle mura protettive e isolanti della casa.

Evidenti appaiono oggi i limiti che derivano dall'aver storicamente pensato l'insegnamento come l'unica professione possibile e consentita a tante donne: lo stereotipo donna-insegnante era talmente forte che resisterà anche durante gli anni del fascismo quando si rafforzava sempre più il binomio donna-insegnante, donna-madre-nutrice della nazione, ma anche dopo la caduta del Fascismo.

Giuseppina Le Maire è una donna dai molteplici interessi ma impegnata a spendersi soprattutto per le donne che rimangono costantemente le sue interlocutrici privilegiate.

E' tra le fondatrici dell'Unione per il Bene di Roma (1894), associazione all'interno della quale si registrava l'impegno sociale di molte donne cattoliche, di estrazione sociale generalmente alta ed anche aristocratiche, animate da una

forte sensibilità sociale, finalizzata al miglioramento delle difficili condizioni sociali che si registravano, soprattutto, nelle periferie delle grandi città e diffusamente in tutto il Paese, all'indomani dell'Unità di Italia e della presa di Roma. All'interno di questa associazione la componente femminile risulta particolarmente e tutt'altro che marginale anche perché, nel frattempo, la Chiesa andava maturando un atteggiamento che spingeva le donne all'impegno; è una Chiesa che rivaluta il ruolo delle donne alle quali riconosce uno spazio significativo anche all'interno del movimento cattolico dove si registra la nascita della corrente del femminismo cristiano. A Roma Giuseppina si adopera perché le donne possano avere una istruzione e organizza varie biblioteche al femminile. Bisognava versare una piccola quota per iscriversi e che serviva per mantenere i tanti volumi raccolti.

Inoltre Giuseppina, donna piccola di statura, fisicamente minuta, sempre vestita di bianco, sempre sorridente, era convinta del ruolo che la cultura poteva svolgere per la emancipazione femminile e quindi si diede ad organizzare diversi eventi. Il suo attivismo sociale la porta ad iscriversi ad una delle più importanti associazioni femminili, il Consiglio Nazionale Donne Italiane (CNDI - Roma 1903) composto da tre federazioni, quella romana, quella lombarda e quella piemontese, di ispirazione democratica e liberale.

Nell'adesione ad entrambe le associazioni si esprime la tensione ideale, la passione civica, l'attivismo che anima la Le Maire fortemente votata ad un progetto di riforma sociale che fa, appunto,

dell'attivismo sociale, dell'impegno, del senso di appartenenza alla comunità e del desiderio di sentirsi utili per il prossimo un tratto distintivo della cultura femminista del tempo, in particolare del femminismo pratico che si misura con l'azione sul campo e con le problematiche sociali più acute; non dunque un femminismo di facciata.

Le differenti appartenenze ideologiche, i differenti credi, i differenti percorsi culturali non costituiscono una barriera alla compattezza delle proposte elaborate e sostenute perché il confronto avviene su tematiche che non potevano non unire le donne: l'infanzia maltrattata, la protezione della maternità, la tratta delle bianche, lo stupro e anche il diritto al voto che le donne non potevano esercitare.

In quel periodo si afferma una forte trasversalità fra le donne che sarà messa a dura prova quando si tratterà di discutere e di esprimersi su particolari temi: l'opportunità dell'insegnamento della religione nella scuola primaria e l'introduzione dello studio comparato delle religioni nella secondaria. La discussione di questi temi finirà per dividere il fronte comune a cui le donne avevano dato vita; l'associazionismo femminile uscirà scosso dalle accuse polemiche suscitate dal tema dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica e ciò rappresenta il tramonto di un sogno: costruire un fronte comune tra donne, un femminismo super partes capace di sfuggire ai freni posti da inconciliabili visioni e, soprattutto, da interessi contrastanti e di parte.

In ogni caso, anche se di orientamento politico differente, come ab-

SEGUE A PAGINA 11

Presila

Visita

il sito internet digitando

www.presila.eu

Archivio delle copie

arretrate

del giornale -

Notizie in tempo reale

Rassegna stampa

nazionale

Possibilità

di scaricare

copie del giornale

Un ricordo personale nel centenario della sua fondazione

Il mio PCI: DOPO LA FGCI - prevalgono i problemi del lavoro

di Massimo Covello

Avevo iniziato ad apprendere che, in quel tempo, tra il PCI e la CGIL c'era un rapporto dialettico ma "organico". Per definirlo, spregiativamente, qualcuno usava l'espressione "cinghia di trasmissione", richiamando un meccanicismo ed una dipendenza presunta. E' vero che non erano pochi i dirigenti del partito che venivano dall'esperienza sindacale e viceversa. Prima ne avevo solo sentito parlare in sezione, dove mi era stato detto che il mitico compagno Cesare Curcio aveva fatto il segretario della Federterra guidando le lotte contadine. In sezione erano molti i compagni iscritti e delegati sindacali della Cgil nei loro posti di lavoro: negli opifici industriali, nei cantieri edili, nella scuola, negli uffici e alcuni erano perfino dirigenti e funzionari.

Erano i tempi delle "componenti sindacali" di cui appresi il funzionamento proprio all'orquando mi venne chiesto di occuparmi delle leghe dei disoccupati. Non capivo perchè, pur avendo accettato di buon grado ed iniziato a promuovere iniziative in giro per la provincia, questo incarico mi dicevano che non fosse stato ancora formalizzato, sia pur sempre da volontario s'intende. Tutto si risolse un giorno che il segretario generale della Camera del Lavoro mi chiamò e mi presentò il compagno socialista che mi avrebbe affiancato nell'incarico. Il caso volle che anche lui fosse del mio paese, più grande di me, con la macchina, per cui divenne più facile instaurare un buon rapporto. Il mio tempo veniva prepotentemente assorbito dall'organizzazione delle leghe coinvolgendo soprattutto i giovani e le giovani avviate nei progetti della L.285 in tutta la provincia. C'erano nuclei organizzati a Rossano, Corigliano, Castrovillari, Paola, Acri, Mirto, San Giovanni in Fiore, in Presila, oltre che a Cosenza. A Pedace intanto la mobilitazione per il lavoro ci portò ad una rivendicazione forte: insieme alla 285, anche nella parte di promozione delle cooperative, volevamo l'apertura di un cantiere forestale, nonché trasparenza nella selezione dei lavoratori da avviare al lavoro negli impianti di risalita di Cavaliere/Botte Donato appena aperti dall'ARSSA.

Furono necessarie diverse manifestazioni e confronti col collocatore del paese, con la commissione provinciale, per addivenire a graduatorie trasparenti. Ci riuscimmo su tutti gli obiettivi e tutto fu reso più facile dalle tante disponibilità create. Con la FGCI, decidemmo di assecondare e sostenere tutte le varie vertenze che venivano condotte nei luoghi di lavoro e nel territorio, non c'era sciopero o manifestazione nelle quali non partecipavamo convinti della giustezza di unire le lotte studentesche a quelle dei lavoratori. Emblematica e straordinaria, per parteci-



Riunione del Direttivo della Sezione di Pedace - Tesseramento 1977

pazione e visibilità, fu la presenza della Fgci nella più grande manifestazione della Calabria a Roma, promossa da Cgil-Cisl-Uil il 30 Ottobre del 1978. Così come mi è rimasto impresso, per tante ragioni, uno sciopero- occupazione della segheria del Cupone in Sila, oggi splendido centro visite del Parco Nazionale, dei lavoratori idraulici-forestali di Longobucco con in testa i cosiddetti "moschettieri", delegati sindacali di assoluto valore e determinazione, per il rinnovo delle giornate di lavoro. Questo impegno mi portò a conoscere il tessuto produttivo presente nel nostro territorio, a consolidare legami con compagni e compagne impegnati in diverse vertenze, a fare i conti con l'azione sindacale quotidiana.

Questo mio, nostro, "movimentismo", tuttavia, scoprii che non era molto apprezzato da alcuni importanti dirigenti della Camera del Lavoro. Ai loro occhi ero visto come un "corpo estraneo" spesso "usato" per creare problemi. Pesava in ciò, e tanto, la dialettica aspra allora presente tra i dirigenti del Pci di Cosenza e quelli della Camera del Lavoro.

Io venivo indentificato come un "Ambrogino", "seguace" cioè di Franco Ambrogio allora segretario regionale del PCI calabrese, e strettamente legato a Gianni Speranza il giovanissimo segretario della Federazione col quale, per davvero, avevo instaurato un rapporto di fratellanza, mai venuto meno nel corso degli anni. Diverse questioni, politiche, sociali, istituzionali, culturali, dividevano il gruppo dirigente del PCI da quello della CGIL ed era facile venire fagocitati o "arruolati" in logiche di schieramento.

Percepivo che questa situazione era complicata, tuttavia non mi sottraevo mai alle polemiche anche dure, quando si trattava delle questioni in cui ero coinvolto. Spesso ai miei occhi, con l'irruenza anche presuntuosa delle mie convinzioni e dei miei anni, l'azione sindacale appariva non

adeguata. Mi sembrava troppo attenta a ricercare equilibri, compromessi con le istituzioni, gli enti pubblici, perfino con le aziende ed i "padroni", piuttosto che a promuovere lotte e vertenze. Mi veniva più facile costruire legami con delegati di luoghi di lavoro che con i dirigenti ed i funzionari. Questo approccio si rafforzò ancora di più a seguito dell'assassinio da parte delle brigate rosse del compagno operaio Guido Rossa, delegato della Fiom-Cgil iscritto al PCI avvenuto nel gennaio del 1979. Io quel giorno ero a Paola, nella sede della Comunità montana ad una assemblea dei corsisti 285.

Colsi in quell'evento tragico, più che nell'assassinio Moro dell'anno prima, che "gli anni di piombo" avevano come unico scopo impedire che nel nostro Paese potessero affermarsi processi sociali e politici di vero cambiamento a vantaggio delle classi lavoratrici: erano il PCI e la CGIL i veri obiettivi, di organizzazioni terroristiche sia pur nate da matrici di "sinistra rivoluzionaria" come si professavano. A maggior ragione io, nella FGCI, mi ritrovai dentro una traiettoria precisa: erano le questioni del lavoro, più che quelle studentesche ad interessarmi. Percepivo che era nel mondo del lavoro, tra i disoccupati, che si dovesse costruire la politica del cambiamento strutturale; che il movimento studentesco, sia pur, oggettivamente, terreno principale del nostro agire, mi sembrava più effimero e condizionato dalle contingenze, più permeabile a fenomeni che fuoriuscivano dalla storia del movimento comunista e democratico italiano. Per queste ragioni, non mi creò nessun problema quando ad un certo punto mi si comunicò che al ruolo di segretario regionale della FGCI, che per un certo periodo di tempo mi si prospettava, sarebbe stato proposto un'altra compagna. Anzi, ne fui contento perchè con lei avevo instaurato

SEGUE A PAGINA 9

Crisi Pandemica, cosa dicono i giovani

DI RODOLFO PALUMBO

“La voce di chi non ha voce”, slogan decantato dai più grandi populistici, dai maggiori aizzatori di folle che si autoproclamano attuatori di questo messaggio spesso con risultati non all'altezza delle premesse. Il Covid-19 è da ormai più di un anno compagno di vita indesiderato di gran parte della popolazione mondiale, sta lì in agguato, alla ricerca costante di nuovi ospiti attraverso i quali portare a termine il suo “ciclo vitale” e mandare avanti la propria specie a discapito delle altre: fine ultimo di ogni specie vivente, uomo compreso. Nell'eterna lotta che è la natura l'uomo, capace di costruire le piramidi con corde e carrucole, di costruire acquedotti, ponti, dighe e jet supersonici, si vede minacciato da un essere poco più grande di qualche micron. In tutto questo turbine di eventi, in cui i grandi del pianeta hanno preso decisioni, fatto riunioni e programmato strategie per risolvere il tutto, quanta voce è stata data a chi non appartiene al passato e detiene il futuro nelle proprie mani? Quanta voce è stata data ai giovani? Poca. Per ovviare a ciò, quale metodo migliore di un sondaggio rivolto proprio a quest'ultimi? A 60 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 23 anni, provenienti da diverse parti d'Italia è stato proposto un questionario comprendente 13 quesiti riguardanti le sensazioni che hanno provato durante questi 15 mesi di caos e incertezza. Con la consapevolezza che la complessità e totalità dell'animo non possa essere racchiusa in qualche semplice domanda, si vuole però provare a comprendere il pensiero dei giovani attraverso le loro risposte e cercare di andare al di là dei numeri, scavando a fondo nelle menti di coloro i quali un giorno si troveranno forse ad essere “i grandi” sopracitati:

-Il Covid-19 ti ha incrementato o fatto sorgere una qualche forma di ipocondria?

il 50% ha risposto “Sì”, il restante “No”, risultato abbastanza equo e quasi irrilevante da un punto di vista statistico;

è la domanda immediatamente successiva che inizia a lasciare sconcertati e preoccupati:

- Hai iniziato a sentirti insicuro rispetto al futuro prossimo?

44 ragazzi su 60 hanno risposto “Sì”, lasciando quindi trapelare un senso di smarrimento e paura nei confronti di qualcosa che già in precedenza spaventava, ma che oggi, venuti meno alcuni dei capisaldi della società e del modo di vivere, spaventa ancor di più

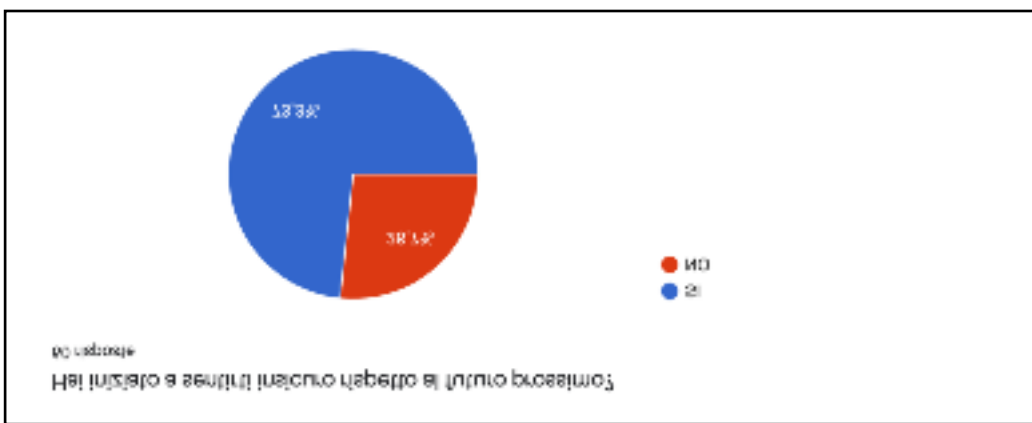
E' il momento ora, nell'intervista ai 60 ragazzi, di toccare un altro dei temi caldi di questa crisi sociale,umanitaria ed economica: La DaD

-La DaD e la lontananza dai tuoi colleghi/compagni ha influenzato il tuo rendimento scolastico/universitario?

Il 76,7% dei giovani ha dato risposta affermativa a questa domanda sottolineando come l'aggregazione e la solidarietà in un contesto come quello scolastico/universitario siano fondamentali ai fini di un qualcosa che sembra apparentemente scollegato da queste due parole: il rendimento. Il 16,3% è stato influenzato in maniera significativa, il 36,7 % è stato molto influenzato, non serve aggiungere altro; evidentemente i banchi con le rotelle non hanno colmato il vuoto lasciato da una mancata pacca sulla spalla prima del com-

troppo sottovalutata, il 65% dei ragazzi intervistati ha già effettuato almeno la prima dose del vaccino, il restante 35% è ancora in attesa di riceverla, in molti sono entusiasti e fiduciosi nella scienza, altri hanno paura di essere trattati come cavie, altri ancora restano attoniti di fronte alla poca chiarezza con la quale le varie istituzioni aventi funzione di garantire la sicurezza dei sierosi si sono approcciate nel garantirla.

Basta numeri, basta dati empirici, è giusto ora ascoltare i flussi sveviani di coscienza dei protagonisti del nostro sondaggio, ignorando per un attimo la freddezza e distaccata statistica e ascoltando i pensieri e le parole.



pito di matematica.

Cosa pensano i ragazzi del modo in cui le istituzioni hanno fronteggiato l'avvento dell'essere semi-vivente? Che voto danno da 1 a 10?

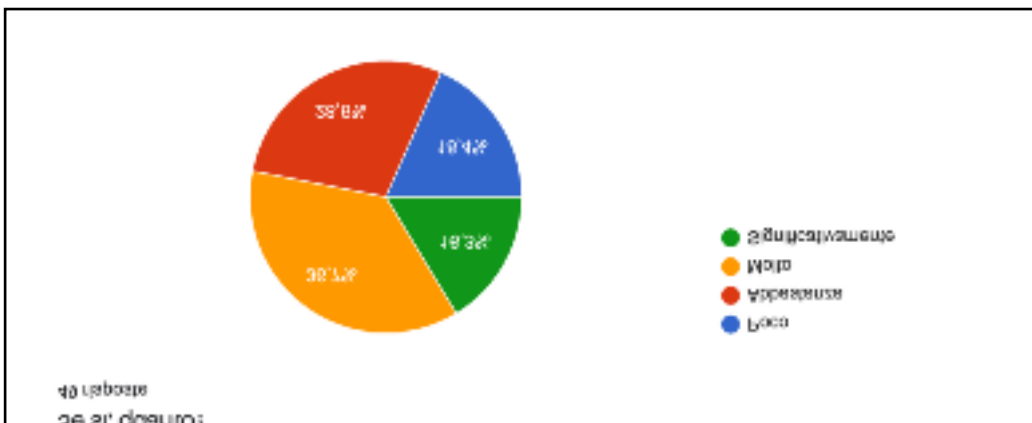
Il 35 % dà voto 7, il 30% voto 5, pareri discordanti dunque nei confronti di uno stato che si è ritrovato a cambiare governo nel bel mezzo di una crisi, rendendosi anche ridicolo da un punto di vista internazionale e di uno stato che ha costretto commercianti e piccoli imprenditori ad adeguarsi a norme rese ben presto obsolete, norme che a furia di cambiare hanno portato sempre più attività alla chiusura.

“L'Italia riparte con un fiore” è stato il motto della più grande campagna vaccinale della storia italiana, campagna che per ovvi motivi scientifici non ha riguardato gli under 30, ma che non ha certamente lasciato indifferente una generazione fin

E' opportuno e necessario cercare di capire che dietro quei numeri pubblicati giornalmente dalla Protezione Civile ci sono persone, storie, esperienze vissute ed emozioni:

“Con la quarantena sono emersi molteplici problemi e purtroppo sono aumentati anche i casi di ansia, "sindrome della capanna" e inadeguatezza tra la popolazione. Molte persone hanno perso il lavoro o addirittura la vita. A volte la gente si comporta come se a marzo dell'anno scorso non fosse successo nulla (c'è addirittura chi non ci ha mai creduto) ma credo che per noi ragazzi, che siamo ancora molto giovani, sarà difficile dimenticare quei momenti di panico e tristezza. Io, nonostante tutto, sono fiduciosa/o in un ritorno

SEGUE A PAGINA 10



Sabato 19 giugno, su iniziativa della Amministrazione Comunale, presentato a Spezzano Sila

“Fausto Gullo, un comunista”

Il libro di Pierino ci fa conoscere il vero ruolo di Fausto Gullo

DI ANSELMO FATA

Desidero ringraziare l'Amministrazione comunale di Spezzano Sila ed in particolare il Sindaco Salvatore Monaco per la ottima preparazione di questa iniziativa per la presentazione di un importante lavoro dell'on. Giuseppe Pierino, edito da Rubettino.

Ringrazio i prof.f. Cacciatore e Cersosimo per aver accettato di partecipare alla nostra iniziativa. Ringrazio anche l'attore Giovanni Turco, il quale durante la serata ci leggerà brani del libro.

Ho avuto il privilegio di frequentare a Macchia la casa di «don Fausto», come da tutti noi veniva chiamato, quando si ritirò nella sua antica casa da pensionato, non solo da parlamentare, ma dalla attività politica quotidiana.

Insieme a mio fratello Peppino, la sera andavamo a trovarlo di frequente. E lì si incontravano gli amici più intimi, primo fra tutti il compianto prof. Francesco Greco. E con questi amici «don Fausto» gradiva giocare a "tresette", con un intenso e competente impegno che a me risultava inedito, conoscendo il suo carattere garbato e la sua eloquenza pacata e convincente.

Quando quel pomeriggio del 4 settembre del 1974, in un rispettoso e triste silenzio, le sue spoglie mortali, varcarono l'uscio del portone della sua casa, tutti i presenti avvertimmo che nel movimento operaio meridionale e calabrese si apriva un grande vuoto.

Io da un anno non ero più nel PCI perché una burocratica, autoritaria e vergognosa (sì, vergognosa) decisione così aveva stabilito.

Ma avvertivo la rabbia di esserli, a Macchia, come amico e conoscente e non come suo compagno di partito, che tante volte lo aveva accolto qua a Spezzano, dove eravamo fieri della sua presenza nei momenti importanti della vicenda politica locale e nazionale.

Devo anche dire che in quegli ultimi anni di vita ebbi modo di comprendere perché Gullo ispirasse tanto fascino; perché fosse considerato un "comunista anomalo", un "galantuomo", come si dice dalle nostre parti,

Perché in un contesto di vita politica che a lui non risparmiò intrighi e colpi bassi da una diri-



genza di partito che riteneva doverosi imporre e farsi spazio emarginando le persone autorevoli che si riteneva potessero ostacolare la loro ascesa; magari utilizzando vecchi argomenti ignobili, come la definizione di "latifondista", oppure persone killer (io ricordo la Michela, alla quale fa fugace riferimento Pierino nel libro); di fronte a tutto questo Gullo mostrava una capacità non comune di comprensione e tolleranza.

Ricordo che in una riunione di Comitato federale, lui alla presidenza, dovette assistere ad attacchi sconsiderati e immotivati rivolti al figlio Luigi, accusato di tutto sol perché non doveva essere più ripresentato al Senato per interrompere appunto, quella che poi sarà definita una "catena" familiare da interrompere.

Ma il merito di Pierino è proprio quello di ridisegnare una figura di Gullo, politico e statista, generalmente da noi non conosciuta.

Credo, infatti, che molti di noi abbiamo valutato con approssimazione il suo ruolo nella costruzione del nuovo Partito comunista del dopoguerra; la sua collaborazione con Togliatti, che lo apprezzava e che lo ha voluto suo vice, a capo del gruppo parlamentare della Camera; e soprattutto il suo enorme contributo politico e giuridico nella formazione del nuovo assetto costituzionale del nostro Paese.

Come mostra chiaramente il lavoro di Pierino, Gullo non ha taciuto il suo dissenso su aspetti di scelte politiche del PCI, ma non con scelte di rottura.

Non è sceso in polemica nemmeno quando, morto Togliatti, è iniziata una sorta di ostilità nei suoi confronti, non rumorosa, ma efficace, che è iniziata plate-

almente con la immotivata sovrapposizione di Luigi Longo, allora segretario nazionale del PCI, a capolista nel collegio calabrese nelle elezioni politiche del 1968.

Nonostante la sua autorevolezza, Gullo non si è mai adoperato per influenzare a suo favore la formazione degli organismi dirigenti regionali. Non lo ha fatto nemmeno nella sua Cosenza, dove, anzi, in occasione di una campagna elettorale di un candidato PCI al Senato in questo collegio, come ho accennato, in un manifesto la sua famiglia era compresa tra quelle, appunto, di una "catena" dominante che doveva essere interrotta e spezzata.

Desidero ribadire, concludendo, che dobbiamo dare merito a Peppino Pierino di averci fatto non solo conoscere, ma scoprire una figura di Fausto Gullo che deve davvero essere annoverato tra i Padri della nuova Italia repubblicana e democratica.

Io credo che la Presila debba ritornare a ripensare la sua storia ed essere orgogliosa di aver espresso una figura di livello nazionale come Fausto Gullo.

Vorrei anche aggiungere che la Presila deve saper colmare i vuoti politici che si sono aperti per una molteplicità di motivi, la maggior parte dei quali stanno nella stessa sinistra che deve ritrovare un suo ruolo di rinnovamento e di radicamento nelle esigenze popolari.

Certo, con metodi nuovi, con organizzazioni adeguate ad una società più complessa, ma senza smarrire le idee che alla stessa sinistra hanno assegnato il suo ruolo storico.

Ma questo fa parte di un discorso più generale che dovrebbe essere aperto nel Pd attuale, sul quale sarebbe utile aprire un serio confronto.

Intervento del Sindaco di Spezzano Sila Salvatore Monaco



Desidero esprimere il mio compiacimento e quello di tutta l'Amministrazione comunale per questa occasione della presentazione del libro dell'on. Giuseppe Pierino sulla figura e sul ruolo politico svolto da Fausto Gullo in un periodo storico particolare, durante il quale si sono poste le basi delle strutture democratiche ed istituzionali della nuova Italia.

Ringrazio anche i professori Cacciatore e Cersosimo per la loro partecipazione e per il prestigioso contributo che daranno al dibattito.

La figura di Fausto Gullo ha non solo dato lustro al nostro comprensorio, ma ha ispirato generazioni di democratici presilani che hanno promosso importanti lotte per la democrazia e per il lavoro, che sono state di esempio a tutta la Calabria.

Come Sindaco, insieme a tutta l'Amministrazione comunale consideriamo, anzi vorremmo, che quella di stasera rappresenti solo l'avvio di un importante confronto politico e ideale tra i cittadini del nostro Comune, che consideriamo indispensabile non solo per la crescita culturale della nostra comunità, ma per promuovere la partecipazione di tutta la popolazione alle scelte e alle decisioni che la riguardano.

Approfondire la nostra storia, conoscerne le personalità, è necessario anche per le nuove generazioni che devono sapere che la Presila non è cresciuta nel nulla, ma è stato un importante focolaio di crescita antifascista e democratica che ha caratterizzato e realizzato questa nostra realtà, che permane ancora oggi un esempio alla nostra provincia e all'intera regione per la sua tranquillità sociale, estranea a fenomeni di malcostume.



«Fausto Gullo della Sila un importante libro dell'on. Giuseppe Pierino edito da Rubbettino Un comunista nella storia d'Italia»

Un contributo non solo alla storia di un partito ma della «cultura politica del Novecento»

DI FORTUNATO CACCIATORE



Il prof. Fortunato Maria Cacciatore

Nella sua prefazione al libro di Giuseppe Pierino (Fausto Gullo. Un comunista nella storia d'Italia), Aldo Tortorella fornisce al lettore una indicazione (almeno) per inoltrarsi nella biografia politica di Fausto Gullo. Un filo conduttore che si dipana e si riannoda intorno ad alcuni passaggi storici fondamentali della storia d'Italia e del mondo. E che può servire da guida per riattivare l'eredità di una vita che si qualifica non solo, ma soprattutto, per la sua partecipazione alle vicende principali del comunismo italiano.

Il lavoro di Pierino può essere riconosciuto come un importante contributo alla storia non solo di un partito (nel senso più particolare del termine), ma a quella di una «cultura politica del Novecento» (G. Vacca), malgrado i ricorrenti tentativi di esorcizzarne lo spettro, di denigrarne la tradizione, o di obliantarla (com'è d'altronde avvenuto) in una cieca dannatio me-

moriae.

Il filo conduttore da me scelto si può seguire a partire dalle fasi salienti di una vita politica, quella di Gullo appunto, il quale «diverrà esperto», nel corso del tempo, della complessità inaghirabile della lotta politica «in una multiforme società capitalista», senza tuttavia rinnegare «i principi etici per cui, giovanissimo, era entrato in politica» (come scrive Tortorella nella prefazione). Provo a tradurre questo divenire esperto nella capacità di trasformarsi espendendo le trasformazioni del mondo, in un processo che certo, in nessuna vita politica rilevante, avviene senza contraddizioni e senza che le tracce del passato continuino ad agire nel presente del protagonista come in quello del biografo.

Gullo, scrive Pierino, si approssima al comunismo per «l'influsso di Antonio Labriola», attratto dalle «nuove idee» circolanti nell'ambiente dell'Università di Napoli, dove

conosce Amedeo Bordiga. La vicinanza alle idee di quest'ultimo non deve indurre a trascurare le differenze determinate, nel percorso intellettuale di Gullo, da «contaminazioni illuministe» e da «suggestioni risorgimentali». Così, il fascino dell'«ottobre rosso», di Lenin e del partito inteso come «intellettuale collettivo» si complica e, forse, sfugge a derive settarie, perché in rapporto con la persistenza di «ragioni democratiche, meridionalistiche e laiche». Quelle appena citate sono parole di Pierino e mi pare interessante tenerne conto anche in

vista del nostro presente, soprattutto quando l'autore insiste sul legame, nella riflessione di Gullo, tra il riconoscimento della «portata rivoluzionaria dei diritti umani» e la consapevolezza dei loro limiti quando sono separati dai «diritti sociali». Ecco una delle tracce che Pierino segue anche per comprendere la futura azione del Gullo uomo di governo, ministro dell'agricoltura e poi della giustizia.

Per quanto riguarda la formazione culturale giovanile, i pro-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA



Il prof. Domenico Cerosimo

Fausto Gullo. Un comunista nella storia d'Italia (Rubbettino 2021), di Giuseppe Pierino, con una Prefazione di Aldo Tortorella, è un libro importante. Per più ragioni.

Innanzitutto, è un libro importante in sé. Giuseppe Pierino, un quadro comunista in un tratto lungo della storia del Pci nazionale e locale, ha avuto il gusto e la sensibilità di raccontare un mondo scomparso, «vinto». Un mondo ormai lontano, in oblio, rimosso. Il Novecento dei partiti di massa, dei sindacati radicati, dello Stato keynesiano, delle classi dirigenti che si forgiavano len-

tamente, stadio dopo stadio per arrivare alla maturazione politica, amministrativa, relazionale. Non c'era scampo alla formazione nel vivo delle esperienze e dell'elaborazione collettiva, alla pedagogia dell'apprendimento incrementale. Quel mondo è scomparso da un pezzo e dunque è apprezzabile, come fa Giuseppe Pierino, raccontarlo, ravvivarne la memoria. Un «dovere» scriverne, riproporlo all'attenzione e alle sensibilità pubbliche.

Il libro di Pierino è un libro di storia a tutto tondo. Non solo perché si occupa di un perio-

La storia del contributo dei «comunisti italiani» alla rinascita e alla «modernizzazione»

DI DOMENICO CEROSIMO

do, il secondo dopoguerra, determinante per lo sviluppo sociale ed economico dell'Italia e per la costruzione della democrazia, della Repubblica, del sistema dei partiti, del welfare. La storia, per l'appunto, di un «altro» mondo. Lo è anche perché storicizza questioni e giunture cruciali dell'evoluzione politica e sociale pluridecennale dal punto di vista dei «comunisti italiani», del loro contributo alla rinascita nazionale e alla «modernizzazione» del Paese.

In particolare, il libro è centrato sulla figura di un comunista democratico «eterodosso», Fausto Gullo, che ha avuto ruoli rilevanti nel Pci e nella sua dialettica interna e come uomo di governo in momenti topici dei primi anni della Repubblica.

Il libro è l'esito di un vero e proprio «corpo a corpo» di Giuseppe Pierino con Fausto Gullo, con le carte d'archivio che lo coinvolgono, con gli storici che se ne sono occupati

e che ne hanno scritto, con le memorie dei suoi «compagni», coevi e non. Pierino ha scandagliato in modo molecolare carte, testi, relazioni, documenti; una sfida quotidiana di anni e anni di «ricerca» indomita. Il risultato è un librodokumentissimo, di intrecci fecondi tra fonti primarie e secondarie, di annotazioni e intuizioni soggettive dell'autore. Sembra evidente che Pierino, oltre a documentare con dovizia di particolari la vicenda politica e per certi versi umana di Fausto Gullo, con il libro fa «i conti» anche con la propria esperienza politica, con il suo essere stato un dirigente comunista che ha attraversato la coda di quel periodo storico ricostruito nel libro. Un libro dunque anche con una qualche recondita venatura autobiografica. D'altro canto, in ogni libro si depositano, consapevolmente o meno, tratti e imprinting di chi lo scrive. Sotto questo pro-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Gianantonio Beltraffio 1490 - *Il Salvatore adolescente*

1467. Nasce GAB figlio di Bono notabile milanese. Impara da Bernard. Zenale, A. Bergognone e Foppa. 1482. A bottega da Leonardo? Come tra padre e figlio: litigano per l'autonomia di GAB: Leonardo gli sottrae dipinti iniziati per finirli lui. 1490: cerca altra ispirazione in proprie radici adolescenziali e in A. Dürer prima di affidarsi soprattutto a Leo. 1993. Influenza di Dürer (presente in Italia): cfr eccellente autoritratto di AD su scorcio di paesaggio, di mezzo profilo, con veste che gli copre la spalla sin, e altro del 1500 frontale primo piano su sfondo nero. Cfr. anche il tema di Dürer che si autoritrae 'come' Salvatore. Un genere in cui Beltraffio è abile è il ritratto, spesso su sfondo scuro e trasfigurato 'come' un Santo (San Giorgio, Santa Lucia, San Sebastiano). 1491. Prima opera di GAB in collaborazione con compagno di bottega Marco d'Oggiono: GAB dipinge i due Santi? Risale a questi anni anche la celebre e discussa Madonna Litta (Ermitage), fatta da GAB 'assieme' (?) a Leo. Santa Barbara (Staatliche Museen, Berlino) commissionata a Milano dalla congregazione di Santa Maria presso San Satiro nel 1502: posa ieratica idealizzata più simile a opere di F. Francia e Bramantino che a opere 'naturalistiche' di Leonardo.

1490. L'Adolescente Salvatore (El Salvador): olio su piccola tavola, 25 x 18.5 cm, Museo Lazaro Galdiano, Madrid. GAB è citato da S Freud a proposito d'un proprio sogno in Psicopatologia della



vita quotidiana. Autoritratto di sé ringiovanito in palinsesto con imago del Salvatore. Il fondo nero dà risalto al personaggio mezzobusto in primo piano: non si volge direttamente a chi guarda, ma appena a propria sinistra verso 'speciale destino vs un altrove': non può essere aiutato ora a crescere 'normale'. Icona perfetta a specchio appena sfuggente del mezzobusto di chi -nostalgico?- guarda per identificazione narcimasochistica. AS: uno dei tanti liberi profeti contestatori di potere di dominatori romani (genitori influenzanti: v. conflitto di GAB con Leonardo). Formazione della persona ha per modello la missione come figlio di Dio (Quando la autorivelazione del destino? In adolescenza?): AS attacca il vero

padre Giuseppe negandone la paternità; il primogenito s'allontana da madre per non esserne tentato d'incesto e le predice d'uscir di casa verso la fatale missione (preconizzata aspirazione al suicidio); nessun sviluppo psicosessuale normale: bello sublimato androgino efebico, no modelli sessuati e terreni compagni o famigliari. 'Vocazione' mitomantica a destino sacrificale: consapevole come già di complessione preagonica livida. Labbra violacee (?), bocca appena schiusa in preaffanno. Occhi profondi medioorientali scuri impenetrabili luttuosi. Velo di lacrime poggia su papere inferiori. Mimica non neutra: traspare intimamente composta ma tragicamente dolorosa. Veste da giovane devoto ebreo: specie di cotta rabbinica e camiciola plissettata da infante e fanciullo-fanciulla; manto asimmetrico che scivola via dalla spalla sin: simbolo del verde (verdetà?) via ad assumere tunica di muturità? Luce surreale fredda da alto alla sua destra. Bocca sensuale androgina, schiusa appena a dire testamento discorsivo assoluto: incisivi (specie inferiori) appena scoperti per moto profetico "Oddio...". Pelle purissima, nessun cenno di peluria, anche sopracciglia accennate e delicate. Simmetria perfetta dell'ovale enfatizzata da lungo impianto mediano del naso e da lieve

fossetta mediana del mento 'femminile'. Solo lunga chio-ma ondulata (v ar di Dürer) color oro castano fin alle spalle; scriminatura sagittale. Nessun copricapo o orpello. AS appare da ragazzo prodigio, talvolta capriccioso e vendicativo. V. ep. di AS che 12enne disputa con i Dottori della Legge: genitori preoccupati lo ritrovano dopo tre giorni. Ha fratellastri, figli di un precedente matrimonio di Giuseppe: come S Freud è figlio prodigioso di secondo letto (AS figlio unico) di Giuseppe con la splendida giovanetta Maria, 'vinta' da Giuseppe al Tempio con silenziosa modestia rispetto ad altri pretendenti. AS di contraggenio si adatta ad apprendista falegname presso il padre (alias vecchio dio con pura giovanetta). Educazione ebraica. AS si dichiarerà figlio di Dio (altri diranno 'per immacolata concezione') non vero figlio di Giuseppe combinato con Maria. Storia personale speciale di uno dei tanti profeti nella palestina del tempo. Espia con passione suicidaria -declinata in delirio religioso- desiderio incestuoso inammissibile a coscienza. Una ragione del bimillenario successo di AS e di Salvatore adulto sta nella difesa degli ultimi come bimbi protagonisti di edipo precoce amanti di madre giovane mentre manca ai bimbi identificazione con padri vecchi castrati e esautorati in favore del Padreterno. AS eroe morirà presto e non trasferirà né su fanciulla né su donna matura amor per la madre.

Flavio Pavan

Raccontini metalimentari - del prof. Dr. Modesto Fressen - : n. 12 "Rito aperitivo"- giu.-lug. 2021

I borghesi non son bestie che cercano alimento quando senton fame... Inconsapevoli concrezioni almeno socioculturali fan sì ch'essi abbiano ineluttabilmente ormai pervertito l'ipotesi natural di base (ammesso e non concesso che una simile ipotesi sussista). Così succede che -nella Europa benestante del 2000- ci si metta a tavola almen tre volte al dì: colazione, pranzo e cena... I relativi barboni incolti invece di solito no: risultando essi sotto quest'aspetto più vicini alle condizioni originarie. Ettore -uno di costoro- profitta d'un pasto caldo offerto dalla Charitas: cibo senza fronzoli, portate essenziali (a volte conglomerate) senza una sofisticata formale valenza estetica. Ma quel che più 'manca' ad Ettore -ora decaduto ma un tempo abbiente- è il rito dell'aperitivo... "Aperivo cosa?" pensa mentre -culo a terra e schiena al muro come marionetta abbandonata da un bimbo capric-

cioso- tende la mano destra concava a ricevere dal passante di turno (o dal cielo imbronciato) una mancia in cambio d'un augurio biascicato. Che riceva o non riceva un soldino Ettore comunque si tricotilla l'enorme e bisunta barba brizzolata colla tresca di pollice indice medio di mano sinistra, ostentando rassegnata indifferenza per sé e per quelli che trotando sul marciapiedi vengono da chissà dove e vanno chissà dove (non ha più voglia di formulare ipotesi sul prossimo suo). "Aperivo dove?" pensa, mentre un nichelino leggero come piombo gli piove al centro del palmo della sudata mano destra (potrebbe filarselo in saccoccia, ma preferisce lasciarlo a far da esca ad altre monetine... "Farà più pietà la mano vuota?" si domanda sottovoce, "Scappellarsi mai!" pensa rifraccandosi il cappello in testa). "Aperivo quando?" si sus-surra, e soprattutto i trascorsi riti aperitivi gli

manca l'ultimo coll'amorosa 'consumato' al bar di quel restaurant di lusso. Macché restaurazioni: lui le comunica il proprio tragico tracollo finanziario; lei, sorseggiato lenta lenta il proprio aperitivo, gli fa uno s-ciao chiu-ditivo e gli scompàr per sempre. Lui mentalmente conta fino a 77 ('le gambe delle donne' a tombola); poi esce dal locale coll'amaro retrogusto del fatale aperitivo/chiuditivo e colla vaga idea del come e del se rintracciare la via di casa. Non aprire più mai la bocca a liquidi cocktails imposture surrogate di preliminari d'ogni genere. Col tempo fino ad oggi... Una vecchia giorgionesca sguardo nello sguardo gli fa una smorfia mista di pietà disgusto e meraviglia... A lui sembra di riconoscerla per quella e come in un film: roco e inudibile la maledice.

SEGUE DA PAG. 4 - Il mio PCI

un rapporto straordinario di sintonia e condivisione, ne apprezzavo l'intelligenza e la passione, la provenienza "movimentista" che ben si integrava con la mia, non facendomi distrarre da altre considerazioni a cui lei doveva porre attenzione. A me interessava consolidare il mio impegno sui temi occupazionali, della disoccupazione, del disagio sociale e dei diritti, della valorizzazione del territorio. Per cui anche il ruolo di segretario provinciale della FGCI decidemmo che lo svolgesse un altro compagno.

Quella doppia dimensione di formazione, politica e sindacale mi portò a vivere quasi in

maniera totalizzante le mie giornate, anche se mi ero iscritto all'università alla facoltà di giurisprudenza a Bari. Studiavo poco, preso com'ero dall'ardore del mio impegno nel sindacato, che tuttavia si interruppe bruscamente, mi venne detto, per divergenze col gruppo dirigente della Cgil di Cosenza. Era una forzatura, io avevo espresso perplessità e dubbi circa l'impostazione e soprattutto la conduzione della vertenza 285 a livello regionale ma sempre dentro un quadro di forte senso di appartenenza, tant'è che, grazie anche al mio lavoro, gli iscritti alla Cgil di Cosenza tra questi precari erano i più numerosi della

Calabria. Certo, non mi sottraevo nelle riunioni, quando lo ritenevo necessario, di esprimere critiche sulle vertenze, a volte, col senno di poi, anche avventate. La verità ai miei occhi è sempre stata che fu una ritorsione inquadabile nello scontro già menzionato. Veniva facile, allontanarmi così come ero stato cooptato.

Non la presi bene, anche perché non mi sentii difeso abbastanza, dentro la Cgil, da chi avrebbe dovuto farlo, da chi poteva esprimere un giudizio di merito sul mio operato, al di là delle intemperanze che pure a volte manifestavo. Capii dopo, che in certi momenti, si è considerati pedine,

anche sacrificabili in nome di equilibri che esulano dal merito.

Mi ritirai nel mio paese mi dedicai alla sezione dove insorgevano nuove tematiche e nuove dinamiche organizzative, a studiare.

Furono i compagni della FGCI di Cosenza a ricoinvolgermi, a partire dalla cosentina segretaria regionale, soprattutto furono degli eventi tragici: gli omicidi ndranghetista dei compagni Giuseppe Valarioti a Rosarno e Giannino Losardo a Cetraro avvenuti nel Giugno del 1980, ed il terremoto nell'Irpinia del 23 Novembre sempre del 1980.

4 - continua al prossimo numero



Cesare Lanza alle 5 della sera

INGINOCCHIARSI A COMANDO?...



Non è solo retorica sciocca, ma aggredisce senza ragione la nostra libertà individuale.

Insomma l'obbligo di inginocchiarsi all'inizio delle

partite di calcio, come sta succedendo nel campionato europeo, è una inaccettabile stupidaggine destinata a dissolversi presto. Sono stato rimproverato dal lettore Agostino Moltrasio di Novara, risentito perché, fin qui, non mi sono interessato a questa questione.

AGGRESSIONE ALLA LIBERTÀ



Rispondo: non ne ho scritto perché, come ho detto subito, mi sembra una stupidaggine.

Ma, sollecitato, rispondo volentieri e andrò oltre il tema -

non discutibile, l'antirazzismo - che si vuole imporre anche ai calciatori italiani, impegnati domani contro il Belgio, chiedendo loro di inginocchiarsi. Il punto vero è un altro: la continua, ricorrente aggressione (da una parte di una certa sinistra) alla nostra libertà individuale. In poche parole: sono - ovviamente - antirazzista, ma desidero esprimerlo solo se, quando e come io liberamente voglia e scelga di farlo.

CONTRO IL RAZZISMO, ESISTE GIÀ LA LEGGE



Sui limiti della libertà giustamente vigilano le leggi. Per difendere gli altri, e le comunità, da eventuali eccessi, riprovevoli, dei nostri comportamenti.

E anche in questo caso - l'antirazzismo - esistono leggi, che intervengono nell'eventualità di comportamenti razzisti. Ma nessuno può intervenire per spingermi o addirittura obbligarmi a esprimere pubblicamente le mie opinioni e convinzioni personali. Nè - peggio mi sento - a deplorarmi, insultarmi o perfino sanzionarmi, se non lo faccio!

GLI AZZURRI SI SONO ASTENUTI...

In politica: non a caso il voto è segreto. In religione: vado in chiesa spontaneamente se sono fedele, ma nessuno può obbligarmi a farlo o a non farlo, se fedele non sono. Vedremo domani cosa faranno i nostri calciatori.



Inginocchiarsi a comando? Mai! Mi è piaciuto che, tra gli azzurri, i ragazzi più schietti e più liberi finora si siano opposti.

OGGI VI DICO... INGINOCCHIARSI

"La giovinezza e la bellezza sono ovunque idoli che ci fanno mettere in ginocchio". (George Sand)

"Un uomo non è mai così grande che quando si inginocchia per aiutare un bambino". (Victor Hugo)

"La maniera più sicura di colpire il cuore di una donna è di prendere la mira in ginocchio". (Douglas William Jerrold, scrittore e giornalista britannico dell'800)

"I soldati si mettono in ginocchio quando sparano, forse per chiedere perdono dell'assassino". (Voltaire)

"Dinnanzi alla rosa sfiorita ora si turano il naso anche quelli che prima ne adoravano in ginocchio i boccioli". (William Shakespeare)

IL RECORD DI AUTOGOL



(Da Anteprima) Finora agli Europei ci sono stati nove autogol: non ce ne sono mai stati così tanti in sessant'anni di torneo [Passerini, CdS]. Nel 2016, in

tutto, erano stati tre. Nel 2012, uno. Nel 2008, zero. Molti pensano che portieri, difensori e attaccanti ormai si fossero abituati a giocare senza pubblico: la disabitudine ai rumori, al pathos, alla pressione, può giocare brutti scherzi.

SEGUE DA PAGINA 5 **Crisi Pandemica ...**

alla vera vita, perché in questi casi è l'unica cosa che ci fa andare avanti. E, soprattutto a noi italiani, questa forza non manca mai."

Queste le parole di uno dei ragazzi coinvolti che nonostante il pessimismo iniziale si rivela fiducioso, grazie anche ad un pizzico di orgoglio nazionalista

"Penso che questo abbia fatto capire ciò che è veramente importante nella nostra vita e quanto è importante la vita sociale."

Altri rivalutano ciò che è veramente importante nella vita, capendo che forse un caffè con un amico è davvero più entusiasmante di un pomeriggio ai videogiochi

"È frustrante il fatto che stiamo perdendo gli anni che dovrebbero essere i più belli, ma

nonostante ciò so che non riuscirei ad affrontare alcune situazioni senza ansia che fino ad un anno e mezzo fa erano normali come andare in discoteca"

C'è chi invece pensa al tempo che inesorabilmente vede sfuggirsi sotto gli occhi e che è consapevole non tornerà più indietro, che ha tanta voglia di ritornare a vivere ma che purtroppo non sa come ritornerà a vivere e se ce la farà allo stesso modo.

Fotografia della realtà in stile verghiano, questa volta però non giudicando dall'alto bensì calandoci in una dimensione parallela e spesso ignorata, che è però cuore pulsante di questo Paese: paura, incertezza, rabbia, sgomento, gioia, speranza; l'immane contraddizione di chi ha solo 20 anni.

**Un interessante libro del sen Massimo Veltri
Raccontare al servizio della comunità**

"Nello scrivere di Veltri emerge soprattutto la premura del comunicatore, ovvero colui che non dice e basta ma che informa, interpreta, ridefinisce e promuove una conoscenza nuova rispetto al passato, una conoscenza imperniata su una storia personale di impegno civile e politico, con una voce critica verso le dinamiche sociali di questa regione. La persona diventa scrittore contestualizzato e reso vivo attraverso la narrazione di sé e al flusso spontaneo dei ricordi, ma è nello stile di scrittura volutamente diaristico e non colto che troviamo lo strumento dialogante più significativo, perché è in questo scrivere per tutti che possiamo ritrovare le tracce di un pensiero autenticamente democratico e liberale. Un ricordare e raccontare al servizio della comunità, che si adopera per la comunità e per aprire a tutti le porte di un ragionare più libero e dialogante. Con questo tipo di scrittura si può dire che Veltri ha ottenuto il suo



scopo: superare nel racconto lo scorrere del tempo, trasformando la successione degli eventi in un luogo simultaneo e concreto entro il quale ritroviamo la freschezza delle parole, l'immediatezza delle emozioni..."

(Ediz Pellegrini - Cosenza)

L'evento ideato e diretto da Mammut Teatro, realizzato con il sostegno della Regione Calabria e con il patrocinio del Comune di Lamezia Terme. Nasce così un nuovo festival dedicato al teatro contemporaneo in Calabria, dal 7 al 10 luglio a Lamezia Terme: quattro giorni di spettacoli, incontri ed eventi collaterali per stimolare il tessuto culturale e civico della città.

«Dopo il successo delle due anteprime che abbiamo programmato a giugno, apriamo ufficialmente il festival – dichiara il direttore artistico Gianluca Vetromilo –. Matrioska è un evento che parte dai luoghi: i lavori selezionati sono fortemente legati agli spazi in cui verranno messi in scena, apriremo infatti il cartellone con uno spettacolo che nasce proprio sulle spiagge di Lamezia Terme mentre il giorno successivo, al Civico Trame, presenteremo un progetto che raccoglie le testimonianze di commercianti e imprenditori che hanno deciso di opporsi alla mafia».

Si parte mercoledì 7 luglio al Lido La Marinella con "Patres" di Saverio Tavano, con Dario Natale e Gianluca Vetromilo, prodotto da Scenari Visibili. Uno spettacolo pluripremiato che vanta oltre 100 repliche in tutta Italia, ma che per la prima volta a Matrioska Festival verrà messo in sce-

**Si accendono
i riflettori su
Matrioska Festival**



na proprio su quel tratto di costa del lametino che lo ha ispirato. Nel lavoro di Tavano l'orizzonte del mare diventa luogo e metafora di un'attesa, quella di un figlio cieco che attende in Calabria il ritorno del padre. La storia si interseca con una vicenda di cronaca che riguarda proprio il mar Tirreno: quella della Jolly Rosso, una delle navi dei veleni che agli inizi degli anni '90 si arenò lungo le spiagge adiacenti ad Amantea.

Giovedì 8 luglio il Civico Trame, luogo simbolo di cultura e legalità, vedrà il debutto di "Pizzo, canti di denuncia", progetto/spettacolo di Riccardo

Lanzarone. Si parte alle 18:00 con un incontro in anteprima intorno all'omonimo libro di Lanzarone, edito da Caracò Editore, al quale parteciperanno Maria Antonietta Sacco, vicepresidente nazionale di Avviso Pubblico, Riccardo Giacoia, giornalista RAI, e don Ennio Stamile, referente regionale di Libera.

A seguire in scena Lanzarone con le sonorizzazioni dal vivo di Fabio Gesmondo: "Pizzo, canti di denuncia" parte dalle parole di Libero Grassi e giunge fino alle centinaia di commercianti, imprenditori e lavoratori che hanno deciso di denunciare i propri estorsori chiudendo le porte al business del racket.

Ad arricchire il cartellone la mostra itinerante "Pick and Mix" di Valeria Weerasinghe, illustratrice italo-srilankese autrice di diversi lavori pubblicati sul Corriere della Sera, L'Espresso, 7 – SETTE e diversi altri magazine. Ha lavorato al lancio della serie Netflix "Zero" dedicata agli italiani di seconda generazione e attualmente collabora in progetti culturali come il podcast "Sulla razza". Autrice anche della locandina di Matrioska, la Weerasinghe presenterà al festival illustrazioni inedite realizzate appositamente per l'evento.

Valeria Bonacci

Giuseppina Le Maire

biamo accennato, Giuseppina Le Maire, le sue amiche e le sue compagne, sono capaci di esprimere un forte impegno sul campo, nelle redazioni dei periodici, nelle corsie degli ospedali, nelle aule scolastiche, nelle biblioteche scolastiche e non, nei quartieri popolari. Tutti questi contesti rappresentano i luoghi ideali e concreti dell'impegno e dell'azione. I quartieri popolari (quello di San Lorenzo a Roma e quello Solari a Milano), in particolare, si profilano come dei veri e propri laboratori antropologici, sociali, culturali, educativi in cui si elabora e prende forma l'impegno di queste donne. Quartieri popolari che proprio in quegli anni andavano sempre più crescendo nelle periferie delle grandi città e che vedevano la luce per la forte speculazione edilizia che aveva portato alla nascita di queste borgate popolate prive però di tutto e bisognose di scuole, di giardini per l'infanzia, di servizi, di biblioteche, di ambulatori, di ricreatori e di educatori.

Giuseppina Le Maire partecipa poi a congressi all'estero (conosceva molto bene le lingue straniere), nell'Unione Sovietica e a Berlino; intesse contatti con la realtà associazionistica londinese dove, proprio per la massiccia presenza di grandi agglomerati industriali, un'altra donna, Octavia Hill, portava avanti un programma di riforma sociale. Tutti questi contatti rafforzano in Giuseppina Le Maire l'impegno verso i ceti popolari in genere e, nello specifico, per l'educazione dei bambini e degli adolescenti, per l'assistenza all'infanzia e per il miglioramento delle più generali condizioni di vita dal punto di vista dell'igiene, dalla cura delle abitazioni a quella del corpo e della alimentazione: in una parola, possiamo dire, si esplicita sempre più e sempre meglio in Giuseppina Le Maire l'impegno per la nascita e per il rafforzamento di una moderna concezione dei servizi sociali; un'idea che rimane perno costante della sua azione.

Un interessante capitolo riguardante Giuseppina Le Maire è quello del suo incontro con l'ANIMI ovvero l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, fondata a Roma nel 1910, anche sull'onda delle emozioni suscitate dal sisma del 1908 e che aveva quasi distrutto, portando dolore e morte, le Province di Reggio Calabria e Messina. E presso l'ANIMI Giuseppina incontrerà Umberto Zanotti Bianco, laureato in giurisprudenza a Torino, patriota, Giovanni Cena, Gaetano Salvemini.

La sua collaborazione come quella di tante altre come Maria Montessori, che ha dato il suo importante supporto scientifico alla istituzione e al funzionamento delle "Case per bambini" tanto care

anche alla Le Maire e vero fiore all'occhiello del lavoro svolto dall'ANIMI, e la calabrese Mariettina Pignatelli di Cerchiara che collaborerà all'interno del Comitato italiano di soccorso ai bambini russi in gravi difficoltà per la rivoluzione del 1917 e per la guerra civile che sconvolge quel Paese; un Comitato sorto per iniziativa di Umberto Zanotti Bianco nell'ambito delle attività promosse dalla Croce Rossa Italiana. L'elenco di quante hanno lavorato per l'Associazione è, però, particolarmente ricco se si pensa anche alle insegnanti, religiose e laiche, che hanno contribuito alla realizzazione degli obiettivi educativi posti in essere nelle istituzioni che vedono la luce soprattutto nei primi anni dell'azione avviata dall'ANIMI in Calabria e nel Mezzogiorno.

Dopo il terremoto di Reggio

Delle aule tutt'ora esistenti e da noi visitate, una sola era buona, sebbene lesa dal disastro. Di tutte le altre, rimpiangeremo che non fossero anch'esse scomparse"⁴.

A mezzo secolo dall'Unità il divario tra Nord e Sud è ancora notevole e non si mostra in alcun modo colmabile se questa è la situazione delle scuole; anzi, i dati e le osservazioni di questa Inchiesta vengono riconfermati da Umberto Zanotti Bianco nel 1925 nel volume Il martirio della scuola in Calabria.

Altra pagina significativa dell'impegno di Giuseppina Le Maire in Calabria è quella che la vede protagonista del progetto che ruota intorno alla istituzione e alla costruzione di una colonia per bambini malarici in Sila, nel 1910, voluta da un altro piemontese, il malarologo Bartolomeo Gosio. Direttore del Laboratorio scientifico della



Lo storico edificio della colonia di Moccone

Calabria, la Società fiorentina per l'istruzione popolare nel Mezzogiorno le affida, coinvolgendo anche altre personalità tra cui lo stesso Zanotti Bianco, l'inchiesta sullo stato dell'istruzione in provincia di Reggio Calabria conclusasi con una Relazione particolarmente allarmante. Una Relazione, quella firmata da Giuseppina Le Maire e da altri intellettuali quali Sibilla Aleramo, Giovanni Cena e Gaetano Salvemini, che viene stilata dopo un attento e capillare lavoro sul campo, contrada per contrada, nelle zone terremotate e che offre un desolante quadro della realtà scolastica e sociale del reggino estensibile a tutta la Calabria dei primi del '900: "La caduta di tutte queste aule - si legge nel documento - in fondo non è un male. La più parte fra esse erano 'luride tane da topi', 'centri e fomi di malattie infettive' moltissime senza pavimenti, qualcuna col tetto scoperto, anguste, senza luce, lerce, ignobili. In esse i bambini erano torturati come in 'case di pena', stipati in quattro o cinque fra banchi capaci tutt'al più di due o tre inquilini, quando non dovevano sedere per terra o andare in prestito per una sedia presso qualche pietosa vicina.

Sanità, scienziato di fama nazionale. Direttore nel 1899 del Laboratorio scientifico della Sanità fu tra i precursori della penicillina. Quando il Comitato antimalarico di Cosenza composto dal dottore Domenico Migliori, medico provinciale, dal Segretario comunale di Cosenza Patti e da due altri due medici cosentini, decise di fondare una struttura per i bambini ammalati, fu indicato come sito idoneo la località "Federici" di Camigliatello ed il comune di Cosenza con delibera 11 Giugno 1910, decise di donare tre ettari di un terreno di sua proprietà e di disporre l'assistenza medica gratuita per i bambini ricoverati con proprio personale sanitario. Il medico chirurgo cosentino Felice Migliori, così scriveva nel 1910 sulla malaria: "è un male universalizzato che non rispetta né contrade né paesi e come tale non può nemmeno rispettare Cosenza". Secondo l'esperto in malaria Bartolomeo Gosio la cura possibile era quella di fermare il contagio togliendo i bimbi malati dalle loro condizioni di vita pessime portandoli in un luogo adatto e igienico ed infatti così il medico sosteneva: "la malaria è per eccellenza malattia da sanatorio...que-

ste terre hanno in se mezzi naturali molto propizi per porgere un riparo e attenuare le conseguenze, fino ad allora deplorabili". E così in quella plaga di Sila incantata in mezzo al folto dei pini, in una brughiera deliziosissima" ad una altezza di 1200 metri venne impiantato il Sanatorio Silano. Si tratta di un progetto ambizioso perché parte da un insieme di baracche che si trasforma nel giro di qualche anno in un'opera strutturalmente definitiva con padiglioni in muratura grazie alla ferrea volontà della Le Maire che lavora incessantemente anche alla ricerca dei fondi necessari e che racconta la stessa Giuseppina Le Maire in un piccolo opuscolo. Nasce così la Colonia Federici dal nome della torre che fece costruire Federico II per coltivarvi la sua passione per la caccia col falco.

Giuseppina Le Maire è in prima fila. A Lei Gosio e Migliori affidarono la organizzazione della colonia: colpita dalle condizioni delle popolazioni calabresi del tempo. Giuseppina si dedicò per oltre venti anni ai bambini calabresi malarici insieme alla pediatra Angela Borrino, prima donna in Italia ad ottenere una cattedra universitaria, a Perugia, e ad altre due donne parimenti eccezionali, Henni Ferreri ed Eva Romagnoli; oltre ad alcuni volontari e a delle suore. "Io mi trovo in Sila - scrive all'amica Majno nel 1921 - da 10 giorni. La preparazione della Colonia, composta ormai di 6 padiglioni dà un lavoro intenso. Da tre giorni sono giunti i bambini che danno un altro genere di lavoro, e grande responsabilità. Resterò qui sino alla fine di luglio per assistere alla costruzione di un altro padiglione per ricreazione e una stanza di docce e bagni [...]. Di più avrei bisogno di due o tre mila lire. Il caro Mentessi mi aveva promesso l'indirizzo di un ricco signore al quale proporrei di darci un aiuto cospicuo per tranquillizzare la sua coscienza turbata. Se n'è forse dimenticato. Se lo vedi ricordaglielo". Certamente la Le Maire poteva contare anche sui molti amici che aveva in Calabria; le sue visite non erano solo dovere, non erano asettiche. Ella amava la Calabria "regione meravigliosa per forza, per abnegazione, per coraggio" scriveva sempre alla sua amica Majno e amava la Sila, i suoi amici cosentini fra cui il dottore Angelo Cosco. E così scrive Matteo Dalema sui risultati delle cure e l'attività svolta a Camigliatello: "Nel giro di 642 giorni i bambini furono tutti restituiti alle loro famiglie, rigogliosi di vita, pieni di salute, senza alcuna traccia della malaria preesistente" o come ebbe a verificare un altro Migliori, Domenico, membro del Comitato direttivo.

(1 - segue al prossimo numero)

SEGUE DA PAGINA 7

Un contributo non solo alla storia di un partito ma della «cultura politica del Novecento»

DI FORTUNATO CACCIATORE

cessi e gli eventi relativi alla fondazione del Pcd'I, al «sodalizio» con Bordigae allo scontro fra la linea di quest'ultimo e quella dell'Ordine Nuovo, rimando alle pagine che Pierino vi dedica nella prima parte del libro, sempre attento a sottolineare l'autonomia critica di Gullo. Salto quindi molti passaggi e mi precipito verso il 1944 e la cosiddetta «svolta di Salerno». Iniziava la convergenza con Togliatti e con il suo progetto di «partito nuovo». Finito il periodo in cui si era limitato ad agire come «un'associazione di propagandisti», il partito doveva organizzarsi come un partito di massa. A tale scopo e nelle condizioni date, era necessario che l'«insurrezione» assumesse una portata nazionale: non insurrezione di un solo partito, di una sola parte del fronte, ma «di tutto il popolo», per la «liberazione nazionale» e la «distruzione del fascismo» (così Togliatti).

Ora, anche in questo caso, Pierino rimarca come Gullo giungesse autonomamente, nello stesso periodo, a considerazioni e prospettive analoghe: guerra contro l'occupante tedesco, ricostruzione e fondazione dello «Stato nuovo», orientamento democratico-espansivo (come si dirà in seguito) e in questo senso riformista, organizzazione del partito di massa. Ma in gioco non è la semplice consonanza politica con Togliatti: uno dei punti di svolta nel libro di Pierino sono le pagine dedicate all'intervento tenuto da Gullo alla fine del Consiglio Nazionale (30-31 marzo 1944), che avrebbe poi approvato la linea del segretario. Un intervento decisivo per dirimere una «difficile discussione» (titolo di uno dei paragrafi). Pierino riporta,

fra le testimonianze a sostegno della sua tesi, un giudizio di Maurizio Valenzi: «Rileggendo il verbale di quelle sedute oggi a me pare ancora più chiaro quanto sia stato decisivo l'intervento di Gullo perché, in primo luogo, mise di fatto termine a un dibattito sfilacciato e logorante per tutti; in secondo luogo, la prima conseguenza fu il via libera a Togliatti, senza rotture tematiche (...)» (cit. a p. 99).

Come scrive Pierino riassumendo: la «svolta di Salerno», nell'interpretazione di Gullo, doveva fondarsi sulla «correlazione tra misura singola e obiettivo generale, "riforma" e "rivoluzione", essendo più agevole battersi in pace contro le disuguaglianze, per un più equilibrato sviluppo e il socialismo», in condizioni peculiari come quelle italiane e in vista del domani (p. 100).

Ma, come dicevo all'inizio, il filo conduttore, dipanandosi, si riannoda anche, e in maniera troppo complessa perché possa essere districato in così poco spazio. Mi riferisco al dibattito, tornato di recente assai attuale, sull'articolo 7 della Costituzione (altro momento rilevante del libro) e mi limito a citare il giudizio di Gullo riportato da Pierino: «quanto di peggio giuridicamente sia stato ereditato dal regime fascista». Un giudizio così netto non impedisce, però, a Gullo di votare a favore: le convinzioni dell'«uomo di sinistra» e «laico intransigente» (Tortorella) entrano in conflitto e vengono a patti con la responsabilità per il partito «nuovo» e con la «fiducia» nella linea del segretario. Le tracce di questa dialettica forse irriducibile per l'uomo politico, e acuitizzate nel 1947, riemergeranno



negli anni successivi, ad esempio quando Gullo riaprì, in un'altra stagione politica, la questione dei rapporti con il mondo cattolico, in occasione della V Conferenza di Napoli del partito (nel 1964).

Concludo con le parole stesse di Gullo che possono essere considerate, al tempo, come una griglia critica per rileggere la storia del PCI (dagli anni '60 in poi e all'indietro) e come una riflessione più generale sull'organizzazione politica: «l'apparato organizzativo di un partito politico ha un valore (...) che degenera e devia pericolosamente» quando «perde o attenua il suo carattere strumentale per assumerne, in tutto o in parte, uno finalistico o addirittura teleologico».

SEGUE DA PAGINA 7

La storia del contributo dei «comunisti italiani» alla rinascita e alla «modernizzazione»

DI DOMENICO CEROSIMO

filo, Pierino è «partigiano»: si sente che apprezza e condivide molto del pensiero e dell'azione di Fausto Gullo.

Il libro, che merita di essere letto da cima a fondo, non è di facile lettura, anche se la scrittura è chiara, colta, elegante. Non è facile perché denso, articolato, dettagliato, con un fitto apparato di note e di rimandi bibliografici. Un libro che merita una lettura attenta, concentrata, con l'impegno che si riserva ai libri di ricostruzione storico-politica.

Al centro del libro c'è evidentemente Fausto Gullo. Non tanto la sua vita, già in altri testi ben ricostruita. E non tanto neppure la sua esperienza di governo, per quanto importante e caratterizzante. Pierino enfatizza piuttosto il ruolo politico di Gullo, il suo rapporto con Palmiro Togliatti, la sua funzione decisiva nella cosiddetta «svolta di Salerno» del 1944, allorché il Pci scelse la «via italiana al socialismo» fatta di gradualismo, democrazia «progressiva», costruzione di uno «Stato nuovo», immissione nell'arena democratica delle masse operaie e contadine, so-

prattutto del Sud, e più nello specifico di dare priorità all'unità del paese nella lotta per la liberazione dal nazifascismo prima di affrontare la questione istituzionale del superamento della monarchia. Leggendo il libro ci si rende

conto dell'influenza decisiva di Gullo nella «svolta», nonostante fosse fortemente osteggiata da buona parte del gruppo dirigente comunista dell'epoca e inizialmente in minoranza nella stessa direzione nazionale del partito. Un ruolo determinante nel convincere in estremo il resto della direzione, un consenso non riuscito neppure a Togliatti, peraltro del tutto sconosciuto nel Pci, anche a chi, come scrive Aldo Tortorella nella Prefazione al libro di Pierino, aveva «dal principio alla fine militato nel Pci» (p. 9).

Sul disconoscimento di Gullo il libro di Pierino non è esplicito, anche se in più parti si accenna alla diffidenza del gruppo dirigente verso Gullo per essere additato da alcuni come un «notabile» meridionale anticlericale. Altri hanno insinuato l'appartenenza di

Gullo alla massoneria. Sta di fatto che su Gullo si creò e si alimentò un vero e proprio pregiudizio negativo, che contribuì non poco a collocarlo in un cono d'ombra di emarginazione sempre più fitta fino alla sua scomparsa.

Un merito ulteriore del libro di Pierino è dunque anche quello di «riabilitare» la figura di Gullo come un «politico» italiano di grande rilevanza e dirigente di partito coerente e dotato di un intuito non comune. Non a caso, pur nelle evidenti asimmetrie di condizioni, Togliatti e Gullo, il primo al centro di una rete fitta di contatti con dirigenti dell'Internazionale comunista e il secondo dirigente politico in un microcosmo meridionale marginale, giungono negli anni quaranta del secolo scorso alla stessa posizione politica e guardano all'Italia con la medesima visione prospettica.

Nel libro sono ampiamente sottolineate anche le dissonanze tra Togliatti e Gullo. In primo luogo, tema caro a Giuseppe Pierino, sul rapporto del Pci con i cattolici e con la Dc. Per Gullo due questioni ra-

dicalmente separate: il dialogo con i primi strategico mentre quello con la seconda solo tattico. In secondo luogo, sul modo di concepire l'apparato del partito, con una posizione preoccupata di Gullo di assistere alla trasformazione progressiva del Pci in un partito dominato, nell'elaborazione strategica e nella gestione corrente, dall'organizzazione.

Due dissonanze che peseranno nell'intera vita del Pci e che, lascia intendere Pierino, porterebbero alla sua definitiva scomparsa.



L'attore Giovanni Turco ha letto brani del libro nel corso della serata